

LA NECROPOLI DI BARREA

Risalgono almeno all'Ottocento i primi rinvenimenti di sepolture nel territorio di Barrea (AQ), «ove nei terreni della famiglia Di Loreto, e precisamente nei luoghi detti Epitaffio e Colleciglio, si sono scoperte dai contadini nel lavorare il terreno tombe identiche per forma e per contenuto a quelle di Alfedena; e gli oggetti più cospicui che furono conservati, vennero donati dal sig. Luigi Di Loreto al Museo Civico Aufidenate.»¹

Dallo stesso Mariani sappiamo inoltre che si data in tale epoca l'inizio della dispersione dei materiali di Barrea, parte dei quali era a Castel Di Sangro presso tale Don Timoteo Ruggieri, monaco cassinese, «e cioè due anforette <a conca> di tipo appulo e un Mars di bronzo, alto circa m. 0,20 in attitudine di *promachos*.»² Di altri oggetti da Colle Ciglio, tra cui uno strigile in bronzo, una pinzetta in argento ed una in bronzo,³ Mariani non indica invece il luogo di collocazione.

Negli anni '40 del secolo scorso sarebbero poi state scoperte, nel corso di lavori agricoli, 6 tombe di varia tipologia i cui corredi, conservati presso privati, sono stati pubblicati da Grossi⁴ che dichiara altresì di aver potuto vedere altri materiali presso privati che non gli avrebbero però consentito di fotografarli o disegnarli.⁵

Purtroppo non è ben chiaro il luogo di rinvenimento di tali tombe, per le quali nelle didascalie delle tavole il Grossi cita entrambe le località di Baia e Colleciglio, e si tratta inoltre di un campione ridottissimo sul quale pesa l'assenza degli altri oggetti che, come insegna l'esperienza, certamente dovevano far parte dei corredi.⁶ Colpisce comunque la tipologia dei pezzi descritti, che sembrano ascrivibili per la maggior parte alle fasi finali di utilizzo della necropoli⁷ e trovano buoni confronti sia nei materiali venuti in luce nel corso degli scavi effettuati negli anni '70 ad Alfedena⁸ sia in quelli sequestrati di recente dai Carabinieri di Villetta Barrea, che con ogni probabilità provengono dalle tombe violate nella zona di Baia, dove andrebbe dunque localizzato il settore della necropoli in uso a partire dall'avanzato VI sec. a.C.

La notizia di Grossi ed i sequestri effettuati dai Carabinieri della Stazione di Villetta Barrea danno ad ogni modo la misura dei gravi danni arrecati alla necropoli dai clandestini, la cui attività, stimolata dalla verosimile ricchezza dei corredi, è stata peraltro facilitata dalla creazione dell'invaso artificiale: la progressiva erosione delle sponde del lago ha infatti messo in vista, soprattutto nella zona di Baia, molte tombe a cassone che sono state così facilmente saccheggiate e tuttora fanno bella mostra di sé nel periodo estivo, quando il livello del lago si abbassa. Attualmente i terreni circostanti l'antica chiesa di S. Maria delle Grazie, ormai diruta, che probabilmente se è almeno in parte sovrapposta ad un più antico culto italico, presentano numerosi avvallamenti anomali riconducibili purtroppo in buona parte alla deleteria azione dei clandestini.⁹

Alla luce di questa situazione sembrava dunque quanto mai remota la possibilità di rinvenire tombe intatte a Barrea, ma nel 1997 lo scavo per una condotta dell'ENEL in cavo interrato ha intercettato, danneggiandolo, un settore della necropoli in località Colle Ciglio, e questa occasione ha permesso in primo luogo di constatare la rapidità e l'efficienza dei clandestini, che hanno letteralmente svuotato le sepolture visibili portando via anche le ossa. Il conseguente intervento d'urgenza effettuato dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo ha permesso di individuare 25 tombe, in parte saccheggiate in varia epoca.

Certo il campione finora messo in luce non è numericamente rilevante, né è stato ultimato il restauro dei corredi, ma si ritiene utile presentare i risultati preliminari della ricerca in quanto essi forniscono già

1. MARIANI 1901, c. 260. Tra questi una fibula in argento da Colle Ciglio (MARIANI 1901, c. 264, 315 e fig. 68.a), un disco-corazza (*ibidem*, c. 353 nota 5) ed un frammento di pugnale (*ibidem*, c. 366 e fig. 81.g).

2. MARIANI 1901, c. 260. Mariani cita altresì il rinvenimento a Barrea di una statuetta in oro e di varie iscrizioni in osco (*ibidem*, c. 261 nota 1, 263) probabilmente provenienti dal santuario localizzato in loc. Baia per il quale si veda più avanti. Ulteriori rinvenimenti da Barrea in GROSSI 1988b, p. 133 nota 65.

3. MARIANI 1901, c. 263 sg., 336, figg. 13, 55.

4. GROSSI 1988a, pp. 92-95, tavv. XVIII-XX; GROSSI 1990, p. 278 sg.; 286.

5. Pare si tratti soprattutto di bronzi di età arcaica e vasi in vernice nera: GROSSI 1988a, p. 95 e nota 72. In GROSSI 1990, p. 338 in alto è quindi pubblicata la foto di un bacino in bronzo.

6. Pensiamo in particolare agli oggetti metallici, che nelle necropoli sangritane costituiscono anzi la parte più cospicua dei corredi: MORRELLI 2000, p. 32 sg.

7. La cronologia proposta per la t. 1 (GROSSI 1988a, p. 95; 98 e tav. XVIII) va a nostro avviso senz'altro abbassata, e lo stesso dicasi per il cratere attico della t. 6 (GROSSI 1988a, p. 95 e tav. XX; GROSSI 1990, p. 262), in realtà uno skyphos a vernice nera presente anche ad Alfedena e datato fra lo scorcio del VI ed i primi decenni del V sec. a.C. (Alfedena 1980, pp. XXV).

8. Alfedena 1980.

9. Sulla chiesa ed il santuario italico documentato da rinvenimenti di statuette ed iscrizioni, MARIANI 1901, c. 260 sgg.; GROSSI 1988b, p. 132 sg., nota 65.

una serie di dati che in parte integrano le conoscenze già acquisite attraverso lo studio del materiale restituito dalle necropoli di Opi e Alfedena ma offrono nel contempo nuovi spunti di riflessione. Se per esempio l'esiguità dell'intervento rende ancora prematura qualunque conclusione circa lo sviluppo topografico della necropoli, sembra tuttavia già profilarsi una situazione analoga a quelle di Opi e Alfedena per quanto concerne sia la disposizione delle sepolture per circoli sia la stessa distribuzione per nuclei, talvolta distanti fino a m 100 l'uno dall'altro e in genere collocati in corrispondenza dell'affioramento del banco di ghiaia:¹⁰ come si è potuto verificare seguendo i lavori per il cavidotto, anche a Barrea le tombe scompaiono lì dove cominciano le argille.

Nonostante la generica aria di famiglia presentata dai vari sepolcreti sangritani, e che ha fatto giustamente parlare di koiné culturale,¹¹ però, le affinità tra Barrea ed Opi sembrano limitarsi per il momento ad alcuni tipi peraltro 'canonici' del repertorio degli oggetti di corredo, quali ad esempio le fibule in ferro con arco a bozze o i pugnali con elsa a corolla, entrambi impreziositi da splendide agemine in filo di rame ovvero di una lega di bronzo contenente una notevole percentuale di rame.¹² Se tuttavia, almeno fino ad oggi, Barrea presenta maggiori analogie con le tombe di Alfedena pubblicate dal Mariani, questo può dipendere sia dalla grande varietà dell'enorme campione aufidenate sia dal fatto che ad Opi siano stati scavati nuclei cronologicamente recenziati rispetto al settore indagato a Barrea. Come ad Opi, comunque, tombe a cassone di lastre calcaree coesistono accanto a tombe a fossa, una tipologia che anche qui non implica evidentemente delle discriminanti di ordine sociale¹³ come ben dimostra la t. 21b, a fossa terragna, che ospitava un inumato con coppia di dischi-corazza di cui è rimasta purtroppo la sola bandoliera in ferro.¹⁴ Sepolture a cassoni, seppur di dimensioni ridotte, erano realizzate anche per bambini morti in tenera età: nella t. 18 si sono rinvenuti i resti di un bambino di 6 mesi circa accompagnato da un corredo ceramico di vasi miniaturistici. L'unico oggetto di corredo rinvenuto nella t. 25, relativa ad un bambino di circa 5 anni, era invece una fibula in ferro ad arco semplice che probabilmente chiudeva sul petto il piccolo sudario.

Analoga ad Opi è inoltre l'equazione ricchezza dei corredi/presenza di ripostiglio,¹⁵ ma finora mancano ad Opi tombe che utilizzino nella costruzione del cassone blocchi squadrati di travertino, un uso documentato invece ad Alfedena¹⁶ ed ora a Barrea dalla t. 12, del cui ripostiglio si sono recuperati purtroppo solo frammenti ceramici sulla lastra di copertura. Le affinità tra le sepolture di Barrea e quelle di Alfedena scavate dal Mariani riguardano poi i bracciali baccellati,¹⁷ di cui mancano a tutt'oggi attestazioni ad Opi, le fibule in ferro con apofisi a ghiande,¹⁸ anche di notevoli dimensioni, e una particolare parure femminile costituita dal pendaglio a disco traforato in bronzo e da una sorta di fermaglio realizzato con un piccolo pendaglio ad occhiali in bronzo cui è saldata, e assicurata per mezzo di due chiodini, una piastrina rettangolare in ferro dalla quale si dipartono due lunghe aste in sottile verga di ferro a sezione quadrangolare (tombe 4, 22). Nella parte posteriore del pendaglio a occhiali restano abbondanti tracce di tessuto, e dunque si attendono i risultati delle indagini di laboratorio per poter stabilire con precisione il sistema di fissaggio dell'ornamento alla veste.

Tale oggetto è presente ad Alfedena nella t. XXXII della zona C I, ove si sono rinvenuti anche «una catena di ferro con pendagli di ambra a trapezio e di acini smaltati in giallo e circoli biancoturcchini ... sostenuta da due fibulette rettangolari a bozze di ferro» indossata sul petto dall'inumata ed una *châtelaine* a 12 maglie di filo di bronzo, cui era agganciato un pendaglio traforato a decorazione geometrica, deposta invece sul fianco sinistro.¹⁹ Come dimostra la presenza del ripostiglio,²⁰ le due sepolture di Barrea nelle

10. In proposito si vedano *Alfedena* 1980, p. XXI; MORELLI 2000, p. 31 sg. con riferimenti.

11. MORELLI 1996, p. 509. Definita poi facies culturale "sangritana": TAGLIAMONTE 1997, p. 93.

12. Agemine sulle fibule in ferro con arco a bozze erano già note per Alfedena (*Alfedena* 1980, p. XIII; XIV) ed Opi (MORELLI 2000, p. 33), ma l'utilizzo di tale tecnica interessa anche le fibule in ferro con apofisi a ghiande. Sulla diffusione di questa tecnica in area medio-adriatica GATTI 1993, p. 74 sg.; GIARDINO 1999, p. III e fig. 87.

13. Si pensi soltanto al ricchissimo corredo della tomba a fossa delimitata da ciottoli n. CCCXXXIV della zona D IV di Alfedena: MARIANI 1901, c. 609 sg., figg. 60-61.

14. La tomba è stata infatti violata in epoca imprecisata e i clandestini hanno portato via la coppia di *kardiophylakes*. Dischi-corazza provenienti da Barrea sono ricordati in MARIANI 1901, c. 353, nota 5; GROSSI 1988a, p. 95; 103.

15. Un fenomeno analogo è stato già riscontrato ad Alfedena (*Alfedena* 1980, p. XIV) ed Opi (MORELLI 1995, p. 13; MORELLI 2000, p. 32).

16. MARIANI 1901, c. 269.

17. MARIANI 1901, c. 304 e tav. XII.f.

18. MARIANI 1901, c. 311 e tav. XII.f. Il tipo è ben attestato nei contesti tardo-orientalizzanti della Campania antica: TAGLIAMONTE 1997, p. 42.

19. MARIANI 1901, c. 474 n. 801 e tav. XII.g: «Un fermaglio di filo di bronzo a forma di occhiale, che termina in due punte o spilloni.» Altro dalla t. CCXXIV della zona D III (*ibidem*, c. 533 n. 1753).

20. L'esistenza del ripostiglio, sicura nel caso della t. 22, che presentava un'olla con corpo ovoidale su alto piede ed otto anse verticali all'interno della quale si è rinvenuta una ciotola biancata di impasto bucheroidale, è presumibile per la t. 4, danneggiata dal mezzo meccanico che ha asportato i lastroni della copertura e del fianco sinistro del cassone.

quali compare tale fermaglio ospitavano certamente defunte di rango il cui ornamento era inoltre costituito in un caso da pendaglietti in ambra e pasta vitrea azzurra, raccolti in minutissimi frammenti (t. 4), nell'altro da una fibula in ferro con apofisi a ghiande e da vaghi in ambra, uno dei quali di grandi dimensioni e con incrostazioni in paste vitree (t. 22). Mancano invece le *châtelaines*, che finora non sono documentate a Barrea, ed inoltre i pendagli traforati in bronzo sono del tipo quadripartito con uccelli acquatici schematizzati,²¹ un altro segno della notevole antichità di tali tombe che rientrano senza dubbio nella fase di VII sec. documentata dalla necropoli.²²

Nell'ornamento femminile l'altra particolarità presentata dalle sepolture di Colle Ciglio è data dall'uso di orecchini, finora sconosciuti sia ad Opi che ad Alfedena:²³ in filo di bronzo attorto a formare una rozza spirale a tre avvolgimenti, erano indossati dall'inumata della t. 23, il cui corredo comprendeva inoltre una grossa fibula in ferro con apofisi a ghiande ed un vago in pasta vitrea trasparente.

Per quanto concerne poi le tombe maschili, la panoplia offensiva nella necropoli di Barrea è costituita in genere dalla lancia, con la punta in ferro (tav. I, a) rivolta verso la testa o verso i piedi, e dal pugnale con elsa a corolla (tt. 8, 9, 11, 13, 16, 21b),²⁴ nella t. 15 si è rinvenuta soltanto una punta di giavellotto e in due casi è presente unicamente la testa di mazza in ferro (tt. 12, 17), la cui attribuzione alla categoria delle armi *tout-court* va forse sottoposta, però, ad una più attenta riflessione.

L'armamento difensivo si limita al momento ai dischi-corazza, forse non indossati dall'inumato della t. 21b, almeno a giudicare dalla posizione dei resti della bandoliera. Sembrano poi una prerogativa maschile gli anelli in bronzo, infilati all'anulare e al medio della mano sinistra (tt. 9, 21a)²⁵ e i bracciali baccellati in lamina di bronzo decorata con sottili incisioni (t. 21b),²⁶ presenti tuttavia anche in tombe femminili, ma dalle caratteristiche "anomale", di Alfedena²⁷ e Borrello²⁸.

Oltre agli ornamenti per le donne e alle armi per gli uomini, all'interno dei cassoni si può rinvenire la tipica bacinella in bronzo con resti di cibo (tt. 5, 8, 12),²⁹ o assai più spesso una ciotola d'impasto³⁰ contenente una sostanza farinosa e biancastra (tt. 4, 9, 11, 13, 17, 22) del tipo descritto da Mariani per Alfedena³¹ e che dovrebbe consistere, come insegnano le analisi effettuate ad Opi, in una sorta di polenta di cereali e legumi.³²

Nonostante l'aria di apparente omogeneità rispetto ai caratteri dell'arcaismo sangritano, tuttavia, i corredi delle tombe messe in luce a Colle Ciglio presentano una serie di particolarità che sembrano distinguerli da quelli finora noti da Opi e Alfedena. Un unicum è per esempio costituito dalla bacinella in bronzo (tav. I, c) con vasca a calotta depressa assai poco profonda, fondo indistinto, breve parete tesa e labbro ornato da una duplice fila di perline (t. 8)³³ che rientra genericamente nel tipo C della classificazione di D'Agostino.³⁴

In realtà, come si nota ripercorrendo gli studi più recenti, non esiste una sistematizzazione unitaria di tale classe di materiale e spesso sotto la denominazione di bacini ad orlo perlato si trovano sia le bacinelle sia i calderoni, che hanno ovviamente forme e funzioni diverse,³⁵ ma d'altro canto è forse discutibile anche la scelta di utilizzare la decorazione del labbro come elemento strutturale e basare su di essa una

21. Per il tipo MARIANI 1901, c. 324, fig. 59.a, c, d.

22. Sarebbe certo auspicabile un prosieguo delle indagini a Barrea perché un campione più ampio consentirebbe di affrontare con maggiori dati il riesame del materiale di Alfedena pubblicato dal Mariani, le cui cronologie vanno a nostro avviso senz'altro riviste verso l'alto.

23. MARIANI 1901, c. 308.

24. Presenta solo il pugnale la t. 21a, che però ha subito manomissioni. La situazione è analoga a quella nota per Opi: MORELLI 1995, p. 15. MORELLI 2000, p. 33.

25. Il fenomeno è già noto per Alfedena: MARIANI 1901, cc. 305; 464, n. 634; 535, nn. 1773-1774; 547, n. 1916; 579, n. 2314; 587, n. 2420; 613, n. 2770.

26. Anche in loc. Le Guastre a Capracotta il bracciale baccellato sarebbe stato rinvenuto in una sepoltura maschile che avrebbe inoltre restituito un disco-corazza e un disco con decorazione geometrica a traforo, un pugnale con elsa a stami, una punta di lancia e una fibula in ferro con apofisi a ghiande: così TAGLIAMONTE 1997, p. 93, sebbene la definizione di bracciali baccellati sembri più adatta alle armille della t. 3 (RAININI 1996, p. 26).

27. La tomba CCCLXIV della zona D IV (MARIANI 1901, c. 595, tav. XII.f), che a giudicare dai numerosi oggetti di ornamento dovrebbe essere femminile, ha infatti restituito anche un rasoio quadrangolare in bronzo.

28. DE NINO 1899, p. 359; MARIANI 1901, c. 377, fig. 91. Tale sepoltura conteneva infatti due individui.

29. Sul problema della funzionalità di tali contenitori ALBANESE PROCELLI 1985, p. 192 sgg.

30. Ad Alfedena la bacinella in bronzo con funzione di contenitore di cibo avrebbe sostituito la ciotola d'impasto e costituirebbe dunque elemento di recenziarietà: PAPI 1988, p. 145.

31. MARIANI 1901, c. 288 sgg.; 297.

32. MORELLI 2000, p. 33.

33. Altri bacili ad orlo perlato da Barrea in GROSSI 1988a, p. 95. Sembra invece ad orlo liscio il bacino pubblicato in GROSSI 1990, p. 338 in alto a sinistra.

34. D'AGOSTINO 1977, p. 26; il profilo dell'esemplare da Barrea è assai vicino a quello del bacino R 60 fig. 18.

35. In proposito KRAUSSE 1996, p. 243 sgg.

tipologia.³⁶ Il risultato, infatti, è che l'esemplare di Barrea rientra per la sua forma nel tipo Brolio, diffuso in area etrusca, nelle Marche e in Apulia tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.,³⁷ mentre non trova posto dal punto di vista morfologico nella teorica classe di appartenenza.³⁸ Se invece si utilizza la tipologia della Albanese Procelli esso presenta un profilo intermedio tra quelli dei tipi 3 e 7:³⁹ del tipo 7 ha infatti la parete tesa ed il labbro decorato da una duplice fila di bugnette puntinate, del tipo 3 la vasca bassa con fondo indistinto. Il tipo 3 è diffuso fino all'orientalizzante recente, epoca in cui appare il tipo 7, e nello stesso periodo si colloca il tipo Brolio per cui questa datazione potrebbe essere estesa anche all'esemplare di Barrea, rinvenuto in una tomba che si colloca probabilmente allo scorcio del VII sec. a.C.

Assolutamente particolari sono poi le olle dei ripostigli, che nei tre esemplari finora restaurati presentano una forma ovoide piuttosto slanciata, alto piede svasato e otto anse verticali alternativamente grandi e piccole, impostate rispettivamente dalla spalla all'orlo e sulla spalla (tt. 9, 13, 22). L'esemplare dalla t. 13 (tav. I, b) trova un confronto puntuale nell'olla n. 602 di Alfedena, che però a giudicare dalle parole del Mariani dovrebbe essere unica nel suo genere in tale necropoli,⁴⁰ ma forse merita una menzione particolare soprattutto l'olla della t. 9 perchè una delle grandi anse era cava e si apriva in alto, alla congiunzione con l'orlo, in un ampio imbuto.⁴¹ Sembra inoltre che l'ansa a questa contrapposta fosse in realtà una sorta di becco⁴² con labbro estroflesso a sezione triangolare, e questa caratteristica suggerisce l'ipotesi che potesse trattarsi di un produzione esclusivamente funeraria e comunque con una precisa funzione rituale. L'eccezionalità dell'oggetto è quindi ulteriormente accentuata dal fatto che l'alto piede, traforato,⁴³ presenta tracce di restauro antico.⁴⁴

Il vaso, di impasto nero plasmato a mano e rifinito a stecca all'esterno, mentre all'interno sono ben riconoscibili le impronte delle dita, era dunque considerato di particolare pregio, e la sua vicinanza a esemplari di area vestina⁴⁵ potrebbe far pensare ad un pezzo importato. È tuttavia assai più probabile che esso sia stato realizzato localmente imitando o rielaborando modelli di lontana ascendenza sabina, un fenomeno che non stupisce nel periodo compreso tra i decenni finali del VII sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo,⁴⁶ quando è ancora possibile cogliere, in diverse necropoli abruzzesi anche distanti l'una dall'altra, elementi di una matrice culturale comune⁴⁷ che diventano sempre più labili a partire dal VI sec. avanzato, epoca in cui cominciano ad essere più marcate le differenze cantonali.

Sicuramente importato è invece il kantharos in bucchero nero con alto piede a tromba e carena pronunciata decorata da trattini incisi che chiudeva la bocca dell'olla della t. 13 (tav. I, d).⁴⁸ Inquadrabile nel tipo 3e della classificazione del Rasmussen,⁴⁹ esso presenta una forma che tra il terzo venticinquennio del VII e la metà del VI sec. a.C. ha conosciuto un'ampissima diffusione in area campana, dove troviamo buoni confronti per il profilo e per la decorazione della carena⁵⁰ e dove vanno cercati con ogni probabilità

36. Così KRAUSSE 1996, p. 246 sgg. Sui problemi metodologici nella classificazione di tale classe di oggetti già BOTTINI 1982, p. 62 e nota 44.

37. Nel tipo sono comprese le coppe poco profonde: KRAUSSE 1996, pp. 260-262, figg. 187-188. L'esemplare di Barrea è assai vicino alla bacinella da Vulci fig. 188.5.

38. Bacini con duplice fila di perline: KRAUSSE 1996, p. 269 sgg., figg. 197-8.

39. ALBANESE PROCELLI 1985, p. 186; 189, fig. 10.

40. MARIANI 1901, c. 462 e fig. 23.b.

41. Ad Alfedena esistono «manichi forati a tromba» e becchi di forma simile (MARIANI 1901, c. 278, tav. XI.7, 14) ma non abbiamo alcun confronto per l'olla.

42. La forma ricorda quella dei becchi degli askoi. Presentano becchi simili le olle in argilla depurata con anse a maniglia e ventre globulare da Cairano: COLUCCI PESCATORI 1971, p. 494, fig. 38.12; BAILO MODESTI 1980, p. 64 sg., tav. 9, tipo 72B. Anse a piattello caniculate sono altrimenti note in Abruzzo dalla necropoli di Colle Santa Rosa, nella Piana di Navelli (AQ), dove le troviamo sulle classiche olle con corpo ovoide schiacciato: MIELI 1998, figg. 4.7, 13.5.

43. Aveva alto piede traforato anche l'olla del ripostiglio della t. 8. Gli unici confronti in area abruzzese per questo tipo di piede sono costituiti dalle olle rinvenute nelle necropoli di "Le Castagne" e Caporciano: D'ERCOLE 1998, p. 68, foto 6 e 7.

44. Restauri antichi si registrano ad Alfedena soprattutto sui vasi in bucchero, segno del loro pregio, ma appaiono in un caso anche su un'olla: MARIANI 1901, c. 275 e nota 6; 482, n. 940.

45. Otto anse ed alto piede a tromba presenta l'olla della t. 31 di Atri, datata nell'ambito dei primi tre quarti del VI sec. a.C., che ha però anse orizzontali a maniglia e corpo globulare: RUGGERI GIOVE - BALDELLI 1982, p. 633, n. 2; 642. Troviamo poi olle con alto collo e piede a tromba a Fossa (D'ERCOLE - GRASSI 2000, p. 211 e fig. 7), ma il pezzo che più si avvicina all'esemplare di Barrea anche per il suo profilo ovoide è forse la citata olla di Caporciano (D'ERCOLE 1990, p. 76; D'ERCOLE 1998, fig. 7) con quattro anse verticali alternate a piccole bugne.

46. In quest'epoca si datano appunto diverse tombe di Barrea tra le quali senz'altro la 8 e la 9.

47. FAUSTOFERRI 1999.

48. Vale la pena di sottolineare come la presenza del kantharos, e più spesso della ciotola biansata, tenderebbe a far escludere la lettura di tali oggetti come attingitori e a far ripensare alla loro funzione nell'ambito di un servizio potorio.

49. RASMUSSEN 1979, p. 104 sgg., tav. 32, fig. 11. Equivalente al tipo 5B di HIRSCHLAND RAMAGB 1970, p. 28 sg., fig. 19.5.

50. Per esempio a Sarno (SESTIERI 1949, p. 179, fig. 2), Oliveto Citra (D'AGOSTINO 1964, t. 22.6, p. 78 sg., fig. 39), Nola (BONGHI JOVINO - DONCEBI 1969, p. 47, tav. VI.B, 5), Vico Equense (BONGHI JOVINO 1982, tavv. 99.3, 132.3).

gli ateliers. Officine locali che producevano vasi in bucchero sono note in effetti per Pontecagnano e Capua,⁵¹ ma in entrambi i siti il kantharos su alto piede appare solo nella fase IV C (590-570 a.C.) e presenta una carena priva di decorazione oppure ornata da incisioni poco curate, e quindi scompare definitivamente intorno al 540.⁵² I confronti migliori per l'esemplare di Barrea sono invece rintracciabili soprattutto a Cales, che ha restituito una quantità di bucchero ascrivibile alla fase IV della necropoli tale da far pensare all'esistenza, anche qui, di artigiani specializzati nella produzione di questa classe ceramica.⁵³

In realtà importazioni di bucchero campano sono attestate sia per Opi che per Alfedena, ma in ambedue le necropoli troviamo quasi esclusivamente oinochoai⁵⁴ ed è del tutto assente il kantharos su alto piede, replicato invece a Barrea anche nella variante locale in impasto (t. 10).⁵⁵

Segnaliamo infine la t. 19, forse eccentrica rispetto al circolo di pertinenza, il cui unico oggetto di corredo consisteva in una fibula in bronzo con arco a tre bottoni tipo Grottazzolina che costituisce, insieme agli esemplari dalla valletta sottostante il Curino pubblicati dal Mariani⁵⁶, una presenza isolata nell'Abruzzo interno: finora, infatti, di questo oggetto caratteristico del Piceno IV A⁵⁷ e diffuso nell'Italia nord-orientale⁵⁸ e in zona transadriatica,⁵⁹ in pratica lungo le rotte del commercio che interessava in vario modo il mondo piceno, di cui rappresenta quasi un marcatore,⁶⁰ non si conoscevano attestazioni a sud del Pescara,⁶¹ sebbene il tipo ritorni poi nel Lazio⁶² e nell'area campana, da Cales all'Agro Picentino.⁶³

Questa circostanza, e i materiali di origine medio-adriatica venuti alla luce in più riprese in Campania,⁶⁴ ovvero le produzioni ad essi ispirate,⁶⁵ sono la spia inequivocabile di movimenti, contatti e scambi più frequenti, e soprattutto più antichi, di quanto in genere considerato,⁶⁶ e pensiamo in particolare alla t. 89 di Cales che fornisce una bellissima testimonianza circa l'effettivo arrivo di genti di stirpe sannitica in Campania già tra la fine del VII e la prima metà VI a.C.⁶⁷

Nel caso di Barrea, però, un altro elemento di riflessione è fornito dall'inumato della t. 9 di Colle Ciglio, che era stato sepolto con lancia e pugnale e portava alla mano sinistra cinque anelli uno dei quali provvisto di castone in bronzo con una singolare incisione: a sinistra un albero e a destra un uccello dal lungo becco poggiato su una sorta di grosso ramo sovrapposto a metà altezza del tronco. Si tratta con estrema verosimiglianza di un picchio, e l'immagine, certo non usuale, suscita ricordi diversi ma correlati: il *ver sacrum* dei Piceni guidati dal picchio,⁶⁸ l'oracolo di Tiora Matiene, la Dodona degli Italici, nel cuore del territorio safino,⁶⁹ dove un picchio appollaiato su un palo forniva gli oracoli.⁷⁰

51. ALBORE LIVADIE 1979, p. 93 sgg. Sulla produzione di bucchero di Pontecagnano si veda anche CUOZZO 1993, p. 148 sgg.

52. ALBORE LIVADIE 1979, p. 96 sg. e fig. 13.

53. JOHANNOWSKY 1965, p. 695 sg., tav. CXXI.b.

54. Alfedena 1980, p. XVI; XXIV; XXX; MORELLI 2000, p. 32 e nota 25.

55. Questa imitazione locale sembra presente anche ad Alfedena: MARIANI 1901, c. 293 e tav. XLII.

56. MARIANI 1901, c. 243 sg., fig. 3.e, f.

57. LOLLINI 1976, p. 140, fig. II.

58. VON ELES MASI 1986, p. 206, tav. 160.

59. LO SCHIAVO 1970, p. 437 sg., tav. XXVIII.13.

60. Per il tipo adesso EGG 1996, pp. 187-215, in particolare p. 191 sgg. e le carte di distribuzione alle figg. 117 e 118. Sulle tracce archeologiche dell'inserimento dei Piceni nelle correnti di traffico attive tra VI e V sec. a.C. da ultimi FREY 1999, p. 18 sgg.; CAPUIS 1999, p. 161 sg.

61. In Abruzzo abbiamo attestazioni soprattutto da Campovalano (D'ERCOLE - GRASSI 1997, p. 227; 234) e Atri (MONTELIUS, tav. 158.2).

62. Dove non è affatto casuale la sua presenza a Cassino (PANTONI 1949, fig. 16.1).

63. BAILO MODESTI 1980, p. 34. Circa la notevole diffusione del tipo nell'Agro Picentino già DE LA GENIÈRE 1968, p. 149; 167. La variante più meridionale del tipo sembra costituita dagli esemplari da Chiaromonte: BOTTINI 1994, p. 78, nn. 12-13.

64. Per Pontecagnano cfr. *infra* il contributo di Cinquantaquattro e Cuozzo.

65. BAILO MODESTI 1974, p. 115 sgg.

66. Vale forse la pena di ricordare che a S. Buono è stata rinvenuta una fibula in bronzo con arco a ponte vicinissima a materiale analogo dalla necropoli di S. Marzano sul Sarno (FAUSTOFERRI 1997, p. 116, n. 135). Più tardi si registrano connessioni di Cuma e della Valle del Sarno con il mondo medio-adriatico (TAGLIAMONTE 1997, p. 43), e un rapporto diretto tra le aree interne e la fascia meridionale del golfo è documentato dalle fibule a ghiande e a bozze (ALBORE LIVADIE 1985, p. 130 e nota 28). Il problema era già stato sollevato da M. Pallottino (PALLOTTINO 1962, p. 246) e P.C. Sestieri (SESTIERI 1962, p. 275) rispettivamente per Caudium e Oliveto Citra e per l'Agro Picentino. Non va poi dimenticato che Strabone conserva il ricordo di una presenza di Sanniti a Metaponto prima della fondazione della città achea (VI.1.5), e poi di nuovo sostiene che i Sanniti sarebbero giunti sulla costa tirrenica all'incirca all'epoca della colonizzazione greca e avrebbero installato i Lucani nei territori sottratti a Coni ed Enotri (VI.1.2).

67. La tomba ospitava una bambina di alto rango morta all'età di 6-8 anni: PASSARO CIACCIA 2000, p. 21. Non vanno poi dimenticate le massicce infiltrazioni di elementi oschi nell'onomastica campana già nella prima metà del VI sec. a.C. che hanno fatto appunto pensare ad un'effettiva presenza di popolazioni sabelliche almeno da tale epoca: COLONNA 1975, p. 165.

68. Da ultimo NASO 2000, p. 29 sgg. Per un altro possibile *ver sacrum* guidato da un picchio CARANDINI 1997, pp. 137-139.

69. Sulla localizzazione di Tiora Matiene MARTIN 1984; COLONNA 1996, p. 122; CARAFA 1997.

70. DION. HAL. I.14.5. «Il picchio di Tiora Matiene profetava da un sostegno, verosimilmente ligneo, sostituzione di un primitivo albero, quale una quercia»: CARANDINI 1997, p. 154, nota 7. Per le tradizioni in merito da ultimo TAGLIAMONTE 1999.

L'anello va ovviamente letto in un contesto più ampio di scambi e di mobilità,⁷¹ che le fonti tacciono e solo le testimonianze archeologiche permettono talvolta di cogliere, pur nella lacunosità delle nostre conoscenze legate tanto spesso ad una variabile instabile quale è appunto la casualità.

Non è certo questa la sede per sviluppare le problematiche connesse ad un simile oggetto,⁷² ma certo esso schiude diverse prospettive di indagine e suggerisce ipotesi di grande suggestione sulle dinamiche che hanno caratterizzato la fase di formazione dell'ethnos safino e la sua successiva frammentazione nelle varie unità tribali che conosciamo in epoca storica.

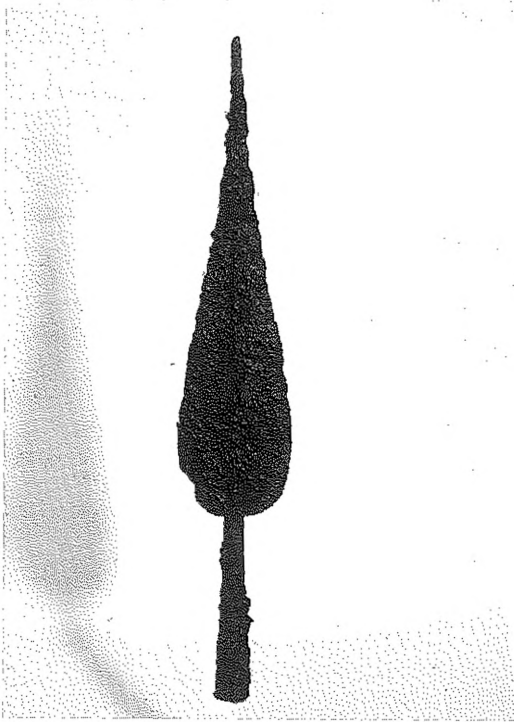
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESE PROCELLI R.M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e Sicilia*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 179-206.
- ALBORE LIVADIE C. 1979, *Le bucchero nero en Campanie: notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence 1975, Collection Latomus 160, Bruxelles, pp. 91-110.
- ALBORE LIVADIE C. 1985, *La situazione in Campania*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 127-137.
- Alfedena 1980, PARISE BADONI F. - RUGGERI GIOVE M., *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti.
- BAILO MODESTI G. 1974, *Cairano*, in BAILO MODESTI G. - D'AGOSTINO B. - GASTALDI P. (a cura di), *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno, pp. 113-121.
- BAILO MODESTI G. 1980, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, in *AION ArchStAnt Quad. 1*, Napoli.
- BONGHI JOVINO M. - DONCEEL R. 1969, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli.
- BONGHI JOVINO M. 1982, *La necropoli preromana di Vico Equense, Cava dei Tirreni*.
- BOTTINI A. 1982, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, *Archeologia: materiali e problemi* 7, Bari.
- BOTTINI A. 1994, *Corredo tombale. Da Chiaromonte - Sotto la Croce, tomba 170*, in BOTTINI A. (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*. Catalogo della Mostra, Bari, pp. 71-78.
- CAPUIS L. 1999, *L'Italia nord-orientale e il Piceno*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 161-162.
- CARAFÀ P. 1997, *Gli abitati aborigeni fra Amiternum, Reate e Interamna*, in *CARANDINI 1997*, pp. 607-609.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- COLONNA G. 1975, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1974, Firenze, pp. 151-169.
- COLONNA G. 1996, *Alla ricerca della «metropoli» dei Sanniti*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, pp. 107-130.
- COLUCCI PESCATORI G. 1971, *Cairano (Avellino). Tombe dell'età del ferro*, in *NS*, pp. 481-537.
- CUOZZO M. 1993, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in BONGHI JOVINO M. (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale Milano 1990, Milano, pp. 147-165.
- D'AGOSTINO B. 1964, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Turni*, in *NS*, pp. 40-99.
- D'AGOSTINO B. 1977, *Tombe «principesche» dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAntLinc II.1*, Roma.
- D'ERCOLE V. 1990, *L'Abruzzo dalla Preistoria alla Storia*, in GROSSI G. (a cura di), *Antica Terra d'Abruzzo, I. Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, L'Aquila, pp. 17-106.
- D'ERCOLE V. 1998, *La Conca Subequana nella Protostoria*, in D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 63-70.
- D'ERCOLE V. - GRASSI B. 2000, *Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della Salaria*, in CATANI E. - PACI G. (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno - Offida - Rieti 1997, *Ichnia II, 1*, pp. 193-262.
- DE NINO A. 1899, *Borrello. Tomba arcaica con bronzi di corredo funerario scoperta nel territorio del comune*, in *NS*, p. 359.
- EGG M. 1996, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, *Römisch-Germanisches Zentralmuseum Monographien VII, 37*, Bonn.
- VON ELBS MASI P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, *PBF XIV 5*, München.
- FAUSTOFERRI A. 1997, *L'area sacra di Fonte San Nicola: i votivi*, in CAMPANELLI A. - FAUSTOFERRI A. (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Catalogo della Mostra, Sambuceto (CH), p. 99 sgg.
- FAUSTOFERRI A. 1999, *La ceramica. L'Abruzzo*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 96-8.
- FREY O.-H. 1999, *Il Piceno e l'Europa centrale*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 18-23.
- GATTI S. 1993, *Il santuario di S. Cecilia*, in *Dives Anagnina. Archeologia nella valle del Sacco*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 74-77.
- DE LA GENIÈRE G. 1968, *Recherches sur l'âge du fer en Italie meridionale. Sala Consilina*, Cahiers du Centre Jean Bérard 1, Napoli.
- GIARDINO C. 1999, *La metallurgia in area medio adriatica*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, p. 110 sg.
- GROSSI G. 1988a, *Il territorio del Parco nel quadro della civiltà safina (X-IV secolo a.C.)*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del I Convegno nazionale di archeologia, Villetta Barrea 1987, Civitella Alfedena, pp. 65-108.

71. Un accenno in tal senso già in MORELLI 2000, p. 34.

72. In proposito si rimanda ad uno studio in corso a cura della scrivente e di C. Morelli.

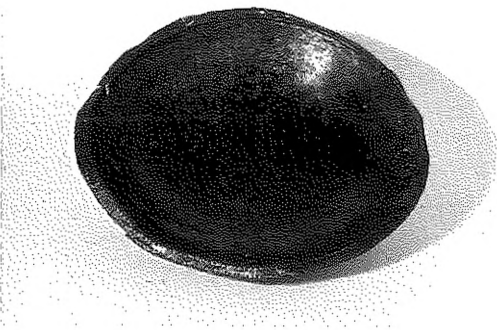
- GROSSI G. 1988b, *Topografia antica del territorio del Parco nazionale d'Abruzzo (III sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del I Convegno nazionale di archeologia, Villetta Barrea 1987, Civitella Alfedena, pp. 111-135.
- GROSSI G. 1990, *La «Safina tuta» in Abruzzo: Aequi-Aequicoli, Sabini, Marsi, Volsci, Pentri e Frentani dal 1000 al 290 a.C.*, in GROSSI G. (a cura di), *Antica Terra d'Abruzzo, I. Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiane*, L'Aquila, pp. 223-353.
- HIRSCHLAND RAMAGE N. 1970, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in *PBSR XXXVIII*, pp. 1-61.
- JOHANNOWSKY W. 1965, in *StEtr XXXIII*, pp. 685-98.
- KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kreis Ludwigsburg)*, *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg* 64, Stuttgart.
- LO SCHIAVO F. 1970, *Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, in *MemLincei*, 14 (1969-1970), pp. 363-523.
- LOLLINI D.G. 1976, *La civiltà picena*, in *PCIA V*, Roma, pp. 107-95.
- MARIANI L. 1901, *Aufidena. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale*, in *MonAntLinc X*, cc. 225-638.
- MARTIN P.-M. 1984, *L'oracle aborigène de Mars à Tiora-Matiene. Essai de localisation et d'interprétation*, in *Ethnohistoire et archéologie*, *Caesardunum* 19, pp. 203-14.
- MIELI G. 1998, *I reperti della necropoli di Colle Santa Rosa*, in D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 43-62.
- MORELLI C. 1995, *Lo scavo*, in MORELLI C. et al., *La necropoli di Val Fondillo*, Roma, pp. 10-15.
- MORELLI C. 1996, *Opi (L'Aquila)*, in *StEtr LXI*, pp. 507-509.
- MORELLI C. 2000, *La necropoli arcaica di Val Fondillo a Opi*, in *Piceni, popolo d'Europa*. Guida alla Mostra di Teramo, Roma, pp. 31-36.
- NASO A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- PALLOTTINO M. 1962, in *Greci e Italici in Magna Grecia*, Atti del I Convegno di studio sulla Magna Grecia, Taranto 1961, Napoli, pp. 241-246.
- PANTONI D.A. 1949, *Montecassino. Stazioni dell'età del ferro*, in *NS*, pp. 143-167.
- PAPI R. 1988, *La necropoli di Alfedena e la via d'acqua del Sangro*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del I Convegno nazionale di archeologia, Villetta Barrea 1987, Civitella Alfedena, pp. 137-163.
- PASSARO CIACCIA C. 2000, *Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 20-25.
- RAININI I. 1996, *Capracotta. L'abitato sannitico di Fonte del Romito*, Roma.
- RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RUGGERI GIOVE M. - BALDELLI G. 1982, *Necropoli dell'età del ferro di Atri*, in *Studi Rittatore Vonwiller* 1, pp. 631-651.
- SESTIERI P.C. 1949, *San Marzano sul Sarno (Salerno). Rinvenimento di tombe*, in *NS*, pp. 178-182.
- SESTIERI P.C. 1962, in *Greci e Italici in Magna Grecia*, Atti del I Convegno di studio sulla Magna Grecia, Taranto 1961, Napoli, pp. 273-277.
- TAGLIAMONTE G. 1997, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.
- TAGLIAMONTE G. 1999, *L'origine sabina dei Piceni*, in *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, p. 12 sg.



a



b



c



d